

ANTONIO STRAMAGLIA

COVI DI BANDITI E CADAVERI 'SCOMODI' IN LOLLIANO, APULEIO E  
[LUCIANO]

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 94 (1992) 59–63

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



COVI DI BANDITI E CADAVERI 'SCOMODI' IN LOLLIANO, APULEIO E  
[LUCIANO]<sup>1</sup>

Un'intensa attività esegetica ha contribuito molto a chiarire il fr. B 1 (recto e verso) delle Storie fenicie di Lolliano e le azioni 'criminoso' ivi descritte: da un lato, J.N.O'Sullivan ha stabilito un criterio definitivo per calcolare l'entità delle lacune che separano i due frustoli costitutivi di tale frammento;<sup>2</sup> dall'altro, J.J.Winkler e C.P.Jones hanno delucidato la scena cruciale della mascherata dei banditi (fr. B 1 verso, 23-31), attraverso una serie di stringenti omologie funzionali fra tale contesto e le vicende dei latrones in Apuleio, Met. IV, 6ss.<sup>3</sup>

In base a questo duplice ordine di acquisizioni, la scena lolliana testé citata si presenta come segue:<sup>4</sup>

- ἐπ]εὶ δὲ νύκτες μέσαι ἦσαν, πρῶ-
- 24 τον μὲν τὰ κόμ[α]τα τῶν ἀποτε[θνηκότων ἀ]πέδυσαν μ[η]δὲ τὴν ταινίαν  
ἐν ἧ ἡ κόρη τοὺς μακτοὺς ἐδέδεξ[ο λιπόντες,] ἔπειτα ἀνελόμενοι ὑπὲρ
- 26 τὰς θυρίδας ἀφῆκαν κάτω εἰς τὸ [ 8-9 ] . καὶ μετὰ ταῦτα χιτῶνας ἐν-  
δύονται οἱ μὲν λευκοὺς οἱ δὲ μέλα[νας, καὶ τελ]αμῶσιν ὁμοίως τὰς κεφαλὰς
- 28 περιελήσαντες καὶ τὰ πρόσωπα [οἱ μὲν τὰ] μέλανα ἔχοντες ἀβόλησι, οἱ δὲ  
τὰ λευκὰ ψιμυθίωι ἐχρίοντο, καὶ οὐ[τωσ αὐτοὺς] κομμήσαντες ἐξήεσαν  
ἔξω.
- 30 <οἱ> μὲν τὰ λευκὰ ἔχοντες διὰ το[ῦ] κρό[τους? 5 - 6, οἱ δὲ τὰ μ]έλانا διὰ  
τῆς σε-  
λήνης ἐπορεύοντο.

<sup>1</sup> Abbreviazioni bibliografiche:

Browne = G.M.Browne, Ad Lolliani Phoenicica, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 46 (1982), 135-143.

Henrichs = A.Henrichs (hrsg. u. erl.), Die Phoinikika des Lollianos, Bonn, Habelt, 1972.

Jones = C.P.Jones, Apuleius' Metamorphoses and Lollianus' Phoinikika, "Phoenix", 34 (1980), 243-254.

Koenen = L.Koenen, Notes on Papyri, "Bulletin of the American Society of Papyrologists", 16 (1979), 109-114 [109-116].

O'Sullivan = J.N.O'Sullivan, Some Thoughts on Lollianus fr. B 1, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 50 (1983), 7-11.

Winkler = J. (J.) Winkler, Lollianos and the Desperadoes, "Journal of Hellenic Studies", 100 (1980), 155-181.

<sup>2</sup> A questo contributo di O'Sullivan (cit. n. 1) rinvio senz'altro per tutti i dettagli in materia; qui mi limito ad accoglierne le conclusioni e trarne tacitamente le conseguenze.

<sup>3</sup> Efficace schematizzazione in Jones, 251; per Winkler cfr. soprattutto pp. 158-160 e 165.

<sup>4</sup> Ho ricollazionato i frammenti sulla Taf. VI annessa al contributo di Browne.

Apparato:<sup>5</sup>

25. λιπόντες Browne, e.g.: ἔαξαντες onv. παρέντες Jones, e.g. || ἀνελόμενοι Browne: ἀνε[λ]- Henrichs

26. τὸ β[άραθρο]γ R.Shepherd ap. Jones: τὸ φ[ρέαρ] Jones (troppo brevi): τὸ β[αθὺ φρέαρ]ρ Browne (credo ancora insufficiente). Le tracce prima e dopo la lacuna sono indiscernibili (cfr. anche D.Hagedorn ap. Jones, 248 n. 31)

27. καὶ τελ]αμῶειν O'Sullivan

28. Così Jones

29. οὔ[τως ἑαυτοῦς] κομῆσαντες M.D.Reeve ap. Henrichs

30. <οἱ> onv. <καὶ οἱ> M.D.Reeve ap. Henrichs || τὸ[ῦ] κομ[ε]ῖν indip. Jones e Winkler, 160: τὸ[ῦ] κομ[ε]ῖν Jones: τὸ[ῦ] ἡλ[ίου] indip. W.Burkert e M.D.Reeve ap. Henrichs. Dietro autopsia D.Hagedorn preferiva la lettura ἡλ[ι], ma senza poter escludere la proposta di Jones e Winkler (cfr. Jones, 250 n. 44; Winkler, 160 n. 17); peraltro, κομ[ε]ῖν è suggestione 'indispensabile' per senso (cfr. spec. Winkler, 160), ma ben lungi dal coprire la lacuna sul papiro - non colmata neppure da κομ[ε]ῖν o sim. - . A tal fine, si aprono sostanzialmente due strade:

a) supplire una qualche determinazione, aggettivale o meno, riferita (ed eventualmente preposta, se le tracce lo consentono) a κότους;

b) formulare una lettura diversa da τὸ[ῦ] κομ[ε]ῖν, ma contenutisticamente equivalente.

Pare invece da escludere in lacuna (così opportunamente O.Vox) un verbo di moto retto da <οἱ> μὲν e parallelo a ἐπορεύοντο (l. 31): nell'immediato contesto, le correlative οἱ μὲν/οἱ δὲ hanno reggenza verbale zeugmatica (cfr. ll. 26s. con ἐνδύονται; 28s. con ἐχρίοντο)

## Traduzione:

"Quando fu mezzanotte, innanzi tutto spogliarono i corpi dei morti, senza [lasciare] neppure la fascia che cingeva i seni della ragazza; poi (li) sollevarono e, su per le finestre, (li) gettarono giù ne[...]. Dopo di ciò indossano delle tuniche, gli uni bianche gli altri nere, e, avvolta la testa in bende secondo lo stesso criterio, si tingevano pure il viso: [quelli] vestiti di nero con fuliggine, quelli vestiti di bianco con gesso; e, dopo esser[si] così acconciati, se ne andarono fuori. <Quelli> vestiti di bianco si avviavano nell'[oscurità...(?)], quelli] vestiti di nero sotto la luna."

Come è noto, A.Henrichs ravvisò in questa scena un rito misterico dionisiaco,<sup>6</sup> ma Winkler e Jones - sulla scia di dubbi già prospettati da altri su una tale interpretazione religiosa<sup>7</sup> - hanno argomentato più persuasivamente che si ha a che fare con banditi

<sup>5</sup> Ove non specificato, suppl. Henrichs, editio princeps; non sono altresì registrate proposte con vizi paleografici o contenutistici, né le irregolarità ortografiche del papiro.

<sup>6</sup> Cfr. Henrichs, 63-66 e 124-129.

<sup>7</sup> Cfr. soprattutto T.Szepessy, Zur Interpretation eines neu entdeckten griechischen Romans, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 26 (1978), 35s. [29-36]; G.N.Sandy, Notes on Lollianus'

mascheratisi da fantasmi per atterrire le loro vittime notturne. Decisivo in tal senso è appunto Apuleio, *Met.* IV, 22, 5: *Et ecce nocte promoti latrones expergiti castra commovent instructique varie, partim gladiis arma<ti, par>tim in Lemures reformati, concito se gradu proripiunt.*<sup>8</sup>

Lo stesso Winkler, peraltro, ha opportunamente enfatizzato che la ricostruzione della diegesi lollianea appare ad un tempo possibile e lecita poiché fondata su rispondenze funzionali *coerenti ed estese* rispetto al referente apuleiano,<sup>9</sup> e l'imprescindibilità di questo principio nello studio della narrativa in frammenti è stata ben riaffermata da A.Barchiesi.<sup>10</sup>

Proprio la riconosciuta esistenza di simili condizioni per il contesto qui in oggetto credo possa aiutare a colmare la lacuna in l. 26. Grazie alla dimostrazione di O'Sullivan, la sintassi di ll. 23-26 rende inevitabile assumere τὰ κόμ[α]τα quale oggetto sia di ἄ]πέδουσαν sia di ἀνελόμενοι, così come soprattutto L.Koenen aveva preconizzato:<sup>11</sup> ad essere gettati giù attraverso le finestre sono dunque i cadaveri, non i vestiti tolti ad essi - cosa che prima si era pure pensata. Almeno parte di tali vestiti era forse da utilizzarsi per la successiva mascherata; in particolare, la "fascia" (ταυνία) femminile di l. 24 non può non richiamare le "bende" (τελαμῶνες) di l. 27.

Come che sia, è chiaro che ci si trova di fronte a un covo di ladroni che si sbarazzano di cadaveri gettandoli in qualche luogo adatto all'uopo. Una più precisa definizione di tale luogo dipende, evidentemente, da due fattori:

- a) l'ubicazione del covo dei furfanti;
- b) l'usus degli stessi nel liberarsi di cadaveri 'scomodi'.

Una risposta ad entrambe queste domande può essere fornita proprio dal contesto apuleiano ripetutamente chiamato in causa, in più punti corroborato dall'"Ovoc pseudo-luciano.

Ora, tanto nell'"Ovoc quanto nelle *Metamorfosi* il covo dei banditi ha sede in un luogo aperto, montano, circondato da dirupi; Apuleio si dilunga in proposito in un'elegante ἔκφρασις di locus horridus (IV, 6),<sup>12</sup> che c'informa fra l'altro che i banditi hanno sede su un monte in primis altus, nella parte che saxis asperrimis et ob id inaccessis cingitur (IV, 6, 2s.). Dettagli analoghi si colgono pure altrove:

Phoenicia, "American Journal of Philology", 100 (1979), 371-373 [367-376]. Per ulteriore dossografia cfr. *infra*, n. 17.

<sup>8</sup> Cfr. ancora *supra*, n. 3.

<sup>9</sup> Cfr. Winkler, 180 e n. 9.

<sup>10</sup> Tracce di narrativa greca e romanzo latino: una rassegna, in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina"* (Perugia 11-13 aprile 1985), Roma, Herder, 1986, 224s. [219-236].

<sup>11</sup> Cfr. Koenen, 113 n. 10.

<sup>12</sup> V. in proposito l'approfondita analisi di A.Schiesaro, *Il "locus horridus" nelle "Metamorfosi" di Apuleio, "Maia"*, 37 (1985), 211-223 (soprattutto p. 213 e n. 13, sui nessi fra locus horridus e agguati di predoni e sim.).

- nella strada verso il covo, quando l'asino che è insieme a Lucio si rifiuta di proseguire, i banditi lo feriscono e ὠθοῦσιν ἐς τὸν κρημνόν (”Ovoc 19) / per altissimum praeceps in vallem proximam (...) praecipitant (Met. IV, 5, 4);

- dopo che i banditi hanno manifestato il proposito di ucciderlo, Lucio-asino si preoccupa di τῷ κρημνῷ περιπεσεῖν (”Ovoc 23) / vedendo istas rupinas proximas (Met. VI, 26, 6);

- dopo aver deciso di 'tagliare la corda', Lucio-asino considera che, se sarà preso nella sua fuga, questa fuga sarà ἄξιον κρημοῦ agli occhi dei banditi (”Ovoc 23);

- avendo trovato la vecchia loro servitrice impiccata ad una rupe, dopo la fuga di Lucio-asino e della giovane tenuta in prigionia, i banditi ἀπολύσαντες (sc. τὴν γραῦν) ἐς τὸν κρημνὸν κάτω ἀφῆκαν (”Ovoc 24) / dedere praecipitem (Met. VI, 30, 7);

- quando accorrono a punire i ladroni ubriachi e legati, i cittadini in proximas rupinas praecipites dedere una parte dei lestofanti (Met. VII, 13, 6).

In definitiva, i banditi 'omologhi' a quelli lollianei hanno sede in un covo circondato da dirupi, e di questi dirupi si servono regolarmente per liberarsi dei cadaveri 'ingombranti'<sup>13</sup> (nell'ambito di scopi punitivi o meno), finché non subiscono essi stessi la sorte normalmente riservata alle loro vittime (cfr. ancora Met. VII, 13, 6). Tutto ciò rende più che plausibile che anche in Lolliano la sede dei ladroni sia un luogo scosceso, e che i cadaveri vengano gettati in qualche sorta di burrone.

Si è visto che alcune proposte in tal senso erano già state formulate (cfr. Appar., ad l. 26), ma senza che i requisiti paleografici fossero del tutto soddisfatti. Adesso che l'ampiezza della lacuna è misurabile con ottima approssimazione in 8-9 lettere, alla luce dei luoghi testé citati e dell'uso costante di κρημνός nell'”Ovoc<sup>14</sup> proporrei in l. 26: τοῦ[ς κρημοῦ]ς. Lo spazio disponibile rende necessario il plurale a fronte del singolare: ma lo scarto semantico è pressoché impercettibile,<sup>15</sup> e inoltre il plurale trova costante riscontro nei passi apuleiani. Per di più, ἀφῆκαν κάτω εἰς τοῦ[ς κρημοῦ]ς verrebbe a istituire un nesso assai stretto con ἐς τὸν κρημνὸν κάτω ἀφῆκαν di ”Ovoc 24: un nesso tanto più stretto, in quanto il costruito ἀφῆμι κάτω εἰς non risulta ulteriormente attestato nei romanzi.

<sup>13</sup> Parzialmente avvicinabile è Met. IV, 11, 7 e 12, 9, ove i banditi si sbarazzano - sia pur con pretese di solennità - dei corpi di due commilitoni precipitandoli in mare.

<sup>14</sup> Ma non mancano altre attestazioni del termine nella narrativa: cfr. Xen. Eph. IV, 2, 2 e 6 (v. infra nel testo); Long. I, 10, 1 (κρημοί); Helioid. V, 20, 1 (un λήσταρχος si presenta sui κρημοί di una scogliera); e v. anche Long. II, 28, 3 (κρημοβατεῖν); Helioid. V, 17, 5 (κρημώδης).

<sup>15</sup> Ci si può fare un'idea in questo senso già solo attraverso LSJ, 904, s.v.

La ricostruzione qui proposta, naturalmente, non è condizionante né per la facies fisica dell'edificio in cui i banditi di Lolliano hanno ricetto,<sup>16</sup> né per l'ambientazione geografica delle loro azioni. A questo proposito, se con Henrichs e altri si voglia pensare all'Egitto (Bucoli),<sup>17</sup> non sarà inutile ricordare che Abrocome, in Senofonte Efesio (IV, 2, 2; 6), viene crocifisso *come predone* su un κρημνός ἀπότομος che guarda sul Nilo, e in questo κρημνός precipita (ma illeso, ovviamente!).

Bari

Antonio Stramaglia

---

<sup>16</sup> Su ciò v. Henrichs, 105 (ad A 1 recto, 6).

<sup>17</sup> Cfr. Henrichs, 48-51; per ulteriore dossografia su questa assai discussa identificazione dei banditi di Lolliano con i Bucoli del Delta del Nilo, cfr. P.Liviabella Furiani, Religione e letteratura nel "racconto" di sacrifici umani presso i romanzieri greci d'amore, "Quaderni dell'Istituto di filosofia della Facoltà di Magistero - Perugia", 3 (1985), 27 n. 9 (e v. passim) [25-40].